



ISTITUTO
DI ANATOMIA PATOLOGICA

Modena 12-1-912

Egregio Signor Professore,

La ringrazio sentitamente del suo biglietto di ris-
posta all'invio del mio lavoro sull'actinomicosi
del piede. Le due osservazioni, del Prof. Badacchi e
la mia, come ha notato anche Lei, coincidono nei
punti essenziali: o si tratta della stessa specie, o di
specie molto affini. Resta la questione dei rap-
porti che eventualmente possa avere la specie da
noi descritta con gli actinomyces che furono trovati
più comunemente nella actinomicosi dell'uomo o bo-
vina.

La alterazione istologica ed il modo di presentarsi
del fungo nei tessuti, quale io ho fedelmente ripre-
sentata nelle figure 3 e 4 da sezioni microscopiche pre-
levate dal piede, che ancora conservo, corrispondono
esattamente a quelli della actinomicosi.

D'altro canto i preparati che vidi del Prof. Badac-
chi a Torino nell'ottobre scorso al congresso
di patologia, corrispondono pure ^{nella alterazione}
e nel modo di presentarsi del fungo, ai caratte-
ri propri della alterazione che in anatomia
patologica si conosce per actinomicosi, e che
fino ad ora si riteneva prodotta da un fungo
speciale, molto variabile nelle culture per ca-
ratteri secondari, l'actinomyces. Questo na-

turalmente non esclude, che qualche altro
fungo possa da ora in là dare lo stesso
quadro. Piccole varianti, specialmente nella
forma dei raggi del fungo dei tessuti, sono
ben note nella letteratura dell'actinomyco-
si. Si possono osservare anche nello stesso
caso, come ad es. nel mio. Però la figura
colorata n. 2 data dal Prof. Radaceli⁽¹⁾ mi
pare mal scelta; io ne vidi nei miei prepa-
rati delle migliori ed in tutto simili a
quelle dell'actinomyco-
si.

Le varianti nei caratteri culturali, nei casi
di funghi isolati da focali actinomicotici,
sono, si può dire infinite. E si può anche
comprendere il perché. Per la designazione
di specie, è ragione soprattutto il modo della
sporificazione. Ora, esaminando la letteratura
sull'argomento, e cercando per quanto mi fu
possibile di risalire alle fonti sulle cognizioni
che si hanno circa il modo di sporificare della
actinomyces che fu coltivato e si coltiva da al-
treazioni actinomicotiche, non mi sono potuta
persuadere che la sporificazione di questo fungo
sia saldamente conosciuta, anzi mi sono per-
messo che regna a questo proposito la più grande
oscurità e la più grande incertezza. Mi sono

(1) Sperimentale, Firenze, Luglio - Agosto 1911

permesso che si affermi più per analogie, che per
fatti ben ancorati, come risulta anche dal lavoro
di Savazeur e Brading (Ann. Inst. Pasteur. 1892).
È per questo, che, trovandomi di fronte ad una al-
terazione prettamente actinomicotica, Socrati non
finsi inclinato a pensare, e non ho ragioni ancora
per pensare altrimenti, che il modo di sporificazione
del fungo da me osservato, potesse essere quello proprio
all'actinomyces della actinomicosi dell'uomo. Il
fatto che non si conosce altro fungo affine all'ac-
tinomyces che sporifichi in questo modo, potrebbe
essere ragione, a mio parere, che parla in appoggio,
o almeno non nega, la identificazione coll'acti-
nomyces della actinomicosi appunto perché di
quest'ultima il modo di sporificare non si co-
nosce. Ma io non voglio insistere; enumero
solo fatti che non mi sembrano fuori del possibile.
Due condizioni di fatti mi inducono a conjetture:
la identità delle lesioni con quelle dell'actinomi-
cosi comune, e la ignoranza, o perlomeno la grande
incertezza sul modo di sporificazione dell'acti-
nomyces che si coltiva dalle lesioni actinomi-
cotiche dell'uomo ed anche degli animali; ma
ricordo che esse non potrebbero essere forse ritenute
sufficienti per ora per una affermazione assoluta;
nello stesso tempo che non ritengo per la mia
inquietudine da tenermi quella di abbandonare subito
l'idea, la quale ha, per le ragioni sopportate,
pure i suoi molti lati di probabilità, e che,
assicurata, metterebbe luce su diversi lati della
patogenesi dell'actinomicosi; mentre lasciata,
ci arricchirebbe bensì di un fungo di più, ma
potrebbe ^{anche} intralciare il cammino delle nostre
conoscenze sulla actinomicosi.

Conservo ancora il fungo, che mantiene ancora le sue
proprietà. Se lei desiderasse averlo in esame, non
ha che da avvisarmene, che mi terret ad cuore ed a
gran piacere, inviargliene esemplari culturali o pre-
parati microscopici. Continuerò a studiare qualche
ricerca su questo lato della morfologia e della biolo-
gia, perchè questo può interessare anche nella pa-
tologia; e mi sarà preziosa se vorrà conservarmi
il suo benevolo interessamento, del quale avrei potuto
fare tesoro se avessi prima avuto l'occasione ~~di~~
revole di corrispondere con lei. Noi, studiando
le malattie infettive sentiremmo tante volte il
bisogno, per certe questioni che ne sorgono, di in-
teressarci anche i botanici; per non dimenticando
interamente che i germi che troviamo come cause
di malattie, possono bensì essere alla loro volta
degli esseri ammalati, od almeno resi in condi-
zioni anormali per rispetto alle condizioni loro
abituale di vita saprofitica. Questo specialmente
vale per germi di un ordine già più elevato, come
i funghi, e di qui forse, la ragione di tante va-
rianti e di molta confusione. Ma pure perseve-
rando, e col ripetersi delle osservazioni, non
è forse a disperare che si possa anche qui ad-
divenire ad un sufficiente orientamento.
Mi perdoni, Signor Professore, se tanto l'ho tra-
tenuto, incoraggiato dalla sua benevola ac-
coglienza, ed abusandone forse.

Gradisca l'espressione del mio profondo
omaggio, e mi creda

Suo Devot^o me
Prof. Giulio Tarozzi.